

La riconquista del retto libero arbitrio termina con l'addio di Virgilio nel XXVII del *Purgatorio* che lascerà il poeta ormai in grado di scegliere da solo; ma all'inizio di questo canto viene presentato il passaggio dentro il cerchio di fuoco che mette in gioco la libertà di Dante: egli sa che passare attraverso il fuoco è per il suo bene e non deve temere, ma non ha la forza di farlo anche se Virgilio lo sprona: è solo il nome di Beatrice e l'amore per lei che gli danno l'energia perché la libertà si muova .

PURGATORIO CANTO XXVII 1-57 e 115-142

Si come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
3 cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
e l'onde in Gange da nona rïarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
6 come l'angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava 'Beati mundo corde!
9 in voce assai più che la nostra viva.
Poscia "Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
12 e al cantar di là non siate sorde",
ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
15 qual è colui che ne la fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
18 umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: "Figliuol mio,
21 qui può esser tormento, ma non morte.
Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerïon ti guidai salvo,
24 che farò ora presso più a Dio?
Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
27 non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver' lei, e fatti far credenza
30 con le tue mani al lembo d'i tuoi panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!".
33 E io pur fermo e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: "Or vedi, figlio:
36 tra Bëatrice e te è questo muro".
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
39 allor che 'l gelso diventò vermiglio;
così, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
42 che ne la mente sempre mi rampolla.
Ond'ei crollò la fronte e disse: "Come!
volenci star di qua?"; indi sorrise
45 come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
48 che pria per lunga strada ci divise.
Sì com' fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
51 tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
54 dicendo: "Li occhi suoi già veder parmi".

Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
57 venimmo fuor là ove si montava.

[...]

"Quel dolce pome che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali,
117 oggi porrà in pace le tue fami".

Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non furo strenne
120 che fosser di piacere a queste iguali.

Tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser sù, ch'ad ogne passo poi
123 al volo mi sentia crescer le penne.

Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
126 in me ficcò Virgilio li occhi suoi,

e disse: "Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
129 dov'io per me più oltre non discerno.

Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
132 fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.

Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
135 che qui la terra sol da sé produce.

Mentre che vegnan lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
138 seder ti puoi e puoi andar tra elli.

Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
142 per ch'io te sovra te corono e mitrio".